

## Capitolo VII

### LA FESTA DELLE CAPANNE (7,1-39)

<sup>1</sup>Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

<sup>2</sup>Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. <sup>3</sup>I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. <sup>4</sup>Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». <sup>5</sup>Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. <sup>6</sup>Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. <sup>7</sup>Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. <sup>8</sup>Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto». <sup>9</sup>Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.

<sup>10</sup>Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. <sup>11</sup>I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?». <sup>12</sup>E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!».

<sup>13</sup>Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.

<sup>14</sup>Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. <sup>15</sup>I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». <sup>16</sup>Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. <sup>17</sup>Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. <sup>18</sup>Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. <sup>19</sup>Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». <sup>20</sup>Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». <sup>21</sup>Disse loro Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. <sup>22</sup>Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. <sup>23</sup>Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? <sup>24</sup>Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».

<sup>25</sup>Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? <sup>26</sup>Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? <sup>27</sup>Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». <sup>28</sup>Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. <sup>29</sup>Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

<sup>30</sup>Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. <sup>31</sup>Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».

<sup>32</sup>I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. <sup>33</sup>Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. <sup>34</sup>Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire».

<sup>35</sup>Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? <sup>36</sup>Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».

<sup>37</sup>Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva <sup>38</sup>chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva».

<sup>39</sup>Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

Gli avvenimenti narrati ai capitoli 7 e 8 si svolgono nel periodo della festa delle Capanne, che ricordava il cammino di Israele nel deserto. Dopo il tema della manna, anche la festa delle Capanne allude all'esodo di liberazione; entrambe le tematiche sono accompagnate e confermate dai segni operati da Gesù: la guarigione del paralitico, a cui segue la promessa della nuova manna e la guarigione del cieco nato, compiuta durante la festa delle Capanne. Con tali segni, si vuole sottolineare, ancora una volta, che l'esodo dell'antico Israele era soltanto una prefigurazione della Pasqua di Cristo. Gesù si reca a Gerusalemme in pellegrinaggio per le Capanne, dove la classe

dirigente si schiera sempre più decisamente contro di Lui. A metà della festa, Gesù sale al Tempio per insegnare e pronuncia un discorso, nel quale Egli si presenta come la sorgente della Sapienza, invitando tutti ad avvicinarsi a Lui per attingere. Successivamente, Egli denuncia il sistema di menzogna e di potere su cui si fonda il Tempio, cosa che gli attira addosso gli insulti dei giudei. Il capitolo 8 si conclude col tentativo di lapidarlo, ma Gesù esce dal Tempio e si allontana. In tal modo, il Tempio perde per sempre ogni significato religioso e la gloria di Dio lo abbandona.

#### **vv. 1-5**

Gesù si muove oramai nella continua ostilità dei giudei; la decisione di ucciderlo sta già maturando nel cuore della classe dirigente. Al v. 3 compaiono i suoi parenti come un gruppo nettamente distinto da quello dei discepoli; essi stessi ne prendono le distanze: “i tuoi discepoli vedano le opere che compi”. I parenti di Gesù personificano qui la voce del buon senso umano: “Nessuno agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto”. Dinanzi a quello che essi considerano come il fallimento di Gesù, cioè la frattura interna al gruppo dei suoi discepoli, dopo il discorso sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnao, gli consigliano di compiere pubblicamente una dimostrazione visibile del suo potere. Credono, erroneamente, che la fede nasca dai segni di Gesù, e non sanno che senza la fede non è neppure possibile semplicemente “vedere” i segni di Gesù. Il Maestro lo aveva già detto a Nicodemo: “Se uno non rinasce dall’alto non può vedere il Regno di Dio” (3,3). L’allusione è al battesimo come sacramento della fede. “Vedere” il Regno, qui equivale alla capacità di scorgere l’identità di Gesù per riconoscerlo come Messia. Senza questo sguardo illuminato dalla fede, il Messia opera sotto i nostri occhi e noi non ce ne accorgiamo. O forse attendiamo altri segni, chissà quali, mentre ci sfuggono quelli che Cristo ci ha già dato. Da questo punto di vista, la figura dei parenti di Gesù allude anche alla cecità conseguente alla assuefazione. Il legame di consanguineità implica anche una comunione di vita, che diventa abitudine. Dall’abitudine all’assuefazione, il passo è breve. Così si spiega la difficoltà, per Gesù, di compiere guarigioni e liberazioni nella sua città di Nazaret, come attestano i Sinottici: l’assuefazione offusca la fede, mentre l’elemento umano occupa l’intero panorama: “Non è il figlio di Giuseppe?” (Lc 4,22). Cristo viene così spogliato della sua dignità, ancor prima dell’arresto e del processo. Nel cuore delle persone umanamente più vicine a Lui, a causa dell’assuefazione, Egli ha già perduto la sua dignità. L’evangelista lo sottolinea al v. 5: “Neppure i suoi fratelli credevano in Lui”. Anche a Davide, antenato di Gesù e grande re di Israele, era accaduta la stessa cosa, allorché, dopo avere ballato davanti all’arca di Dio, fu disprezzato da sua moglie (cfr. 2 Sam 6,16), l’unica che non capiva, che proprio in quell’umiltà, consisteva la sua grandezza; e che dire di Mosè, che portava il peso di un popolo difficile, e dovette sopportare anche la maldicenza di coloro che dovevano condividere con lui quel peso, Aronne e Maria? E se poi guardiamo all’Apostolo Paolo, in quale delle comunità, da lui stesso fondate, l’autenticità del suo ministero apostolico non venne messa in discussione? È una strategia antica, con cui il demonio, spogliando della loro dignità i servi di Dio, spegne la fede dei destinatari della loro testimonianza, e con la fede, spegne anche l’azione vivificante dello Spirito. I parenti di Gesù, sono i primi a esserne colpiti insieme ai discepoli, che si allontanano dopo il discorso di Cafarnao. Infine, tale strategia colpirà anche i Dodici, travolgendo in particolare Giuda, deluso da un messianismo umile e senza acclamazioni di folle.

#### **vv. 6-7**

Gesù qui allude al “suo” tempo, in greco *kairos*, cioè tempo opportuno o favorevole; indubbiamente il riferimento è alla celebrazione della “sua” pasqua, che ancora non è venuta. In contrasto con i suoi interlocutori, il cui tempo è sempre pronto, cioè sempre uguale, in quanto essi non vivono dentro i ritmi della volontà del Padre. Chi non vive nella volontà di Dio, fa ciò che vuole in ogni tempo, come se il suo tempo fosse sempre pronto; chi vive, invece, nell’osservanza della mappa del Padre, fa ciò che Dio vuole che egli faccia, nel tempo in cui deve essere fatto; né prima né dopo. Gesù vive la sua vita terrena secondo la mappa del Padre, e perciò non può compiere un gesto, se non quando il Padre ne determina il tempo esatto, il *kairos*.

Inoltre, c'è un secondo motivo di contrasto tra loro e Cristo: essi non hanno alcun conflitto con i sistemi del potere umano e, di conseguenza, non ne subiscono la persecuzione. Sono, quindi, liberi di muoversi come vogliono; non così per Gesù, la cui vita comincia a essere seriamente in pericolo.

#### **vv. 8-10**

L'atteggiamento di Gesù, riportato da questi versetti, potrebbe apparire strano o contraddittorio: Egli dice di non voler andare alla festa, ma poi, dopo la partenza dei suoi parenti, anche Lui si reca a Gerusalemme. Tale decisione va letta alla luce delle sue motivazioni profonde, ignote ai suoi interlocutori; l'espressione di Gesù: "Andate voi a questa festa, Io non ci vado", non indica tanto la sua non partecipazione, quanto piuttosto la sua non appartenenza a "questa" festa. Gesù salirà, infatti, a Gerusalemme, non per partecipare alla festa delle Capanne, bensì per insegnare e proclamare la promessa di un'acqua nuova, sgorgante da Lui. Questa proclamazione, come quella della sinagoga di Cafarnaon sul pane di vita, provocherà divisioni e conflitti, al punto che tenteranno di lapidarlo (cfr. v. 59).

#### **vv. 11-13**

L'atmosfera di Gerusalemme è agitata da correnti diverse: il popolo è diviso nel giudicare l'azione di Cristo, alcuni la approvano, altri avanzano dubbi e sospetti, ma sempre a bassa voce, per timore delle autorità. La classe dirigente è, comunque, unanime nel ritenerlo un pericolo.

#### **vv. 14-15**

Gesù sale al Tempio *a metà della festa*; indicazione cronologica orientata a sottolineare che Lui non è andato a Gerusalemme, per partecipare alla solennità delle Capanne: si presenta solo quando la festa è iniziata da tempo. In più, l'evangelista aggiunge: "salì al Tempio e vi insegnava". Lo scopo vero della sua presenza non è la solennità ebraica, bensì il suo mandato divino di Maestro. Per la prima volta, nel Tempio, Gesù comincia a esporre la sua dottrina, spiegandone i contenuti. Il suo insegnamento impressiona i dottori del Tempio, sapendo bene che Egli non aveva studiato nelle loro scuole, né era stato mai a contatto coi loro studenti. Tuttavia, sono costretti a riconoscere la sua profondità e la sua conoscenza delle Scritture. Non muta, però, il loro tono sprezzante: "Come mai costui...".

#### **vv. 16-18**

Proprio in riferimento al suo sapere, Gesù risponde ai loro interrogativi: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato". Cristo non è stato istruito nelle scuole rabbiniche, in quanto non ne aveva bisogno. Come uomo, Egli apprende dal Padre le verità da trasmettere al mondo. In questo senso, la dottrina non è sua; tuttavia, in quanto Dio, Cristo la possiede in comune col Padre. È particolarmente degno di nota il criterio di discernimento, che Cristo offre in ordine alla valutazione della sua dottrina: "Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se Io parlo da Me stesso". In sostanza, il vangelo si svela nella sua verità, solo a coloro che desiderano rinunciare alla propria volontà, accogliendo come migliore la volontà di Dio. Non è un problema di concetti. Il vangelo si comprende e si apprezza per connaturalità, così come un musicista apprezza un brano musicale meglio di un profano. Si tratta, allora, di non essere dei profani nella scienza di Dio, per conoscere la quale, occorre voler fare la volontà di Dio. La scienza di Dio non si apprende mediante lo studio; lo studio si rende necessario solo in un secondo tempo, al fine di chiarire ciò che già si conosce. Il canale della conoscenza delle cose divine è, infatti, il desiderio di aderire a Dio, ancor prima di sapere cosa Lui voglia fare di noi. Il presupposto, che rende possibile l'incontro autentico dell'uomo con Dio, è la rinuncia a cercare la propria gloria: "Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria". La conoscenza della verità di Dio non è compatibile con la ricerca di se stessi, perché l'una cosa esclude l'altra. La garanzia che Gesù offre del proprio insegnamento è, infatti, il suo fondamentale disinteresse, insieme alla sua radicale libertà da mire personali. Tutti coloro che

rinunciano veramente a se stessi e alla propria gloria personale, per ciò stesso, incontrano Dio e ne sono autentici testimoni.

#### **vv. 19-24**

“Non è stato forse Mosè a darvi la Legge?”; Gesù prende le distanze dalla Legge mosaica e non si include tra i suoi destinatari. Ovviamente, Egli è comunque l’unico legislatore, al di sopra dello stesso Mosè. A differenza di Mosè, però, Gesù non lascerà ai suoi discepoli un codice, ma il suo stesso Spirito, che formerà in ciascun discepolo i tratti interiori del Maestro. I farisei sono accusati di non osservanza della Legge: “Nessuno di voi osserva la Legge”. Con queste parole, Cristo non si riferisce al compimento dei precetti, bensì all’osservanza dello spirito della Legge. I farisei sono fin troppo scrupolosi nel mantenersi dentro le misure legali, ma proprio per questo, trasgrediscono la Legge: la pongono al di sopra del bene della persona. Essi rimangono sconcertati davanti al miracolo del paralitico della piscina, che avviene di sabato. Non capiscono che è proprio la salute piena dell’uomo, il significato più autentico del riposo sabbatico: “se un uomo riceve la circoncisione di sabato... voi vi sdegnate con Me perché ho guarito interamente un uomo di sabato”; “Un’opera sola ho compiuto e tutti ne siete stupiti”. È, infatti, lo stupore accusatorio dei farisei, dinanzi al miracolo compiuto di sabato. Ma la trasgressione di Gesù è solo apparente: “Non giudicate secondo le apparenze”. L’ubbidienza alla volontà di Dio ha, infatti, talvolta l’apparenza di una trasgressione delle consuetudini umane. Ed è proprio di tale apparente trasgressione, che Cristo viene accusato, mentre i suoi accusatori osservano scrupolosamente i precetti mosaici, ma violano l’esigenza più importante della Legge stessa e disattendono lo scopo per cui la Legge esiste: il maggior bene della persona umana.

#### **vv. 25-27**

A Gerusalemme si accendono le dispute sulla identità di Gesù.

#### **v. 28**

Nel groviglio di queste dispute, si inserisce l’insegnamento di Gesù, pronunciato solennemente nell’area del Tempio. La confusione di opinioni che regna a Gerusalemme, rende ancora più difficile la possibilità di riconoscerlo come Messia, anche da parte degli uomini di buona volontà. Lui stesso si impegna a diradare la nebbia della confusione. La traduzione italiana dice che Gesù *esclamò*, ma andrebbe più precisamente tradotto con *gridò*: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure Io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero”. Si tratta di un grido, che squarcia le tenebre della menzogna. I giudei conoscono Gesù, ma solo in parte: conoscono la sua origine umana: “sapete di dove sono”, che peraltro credono, erroneamente, da Nazaret; ma ignorano del tutto la sua origine dal Padre: “Io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero”. Inoltre, Gesù aggiunge: “e non lo conoscete”. Una precisazione che suona molto strana, in quanto è rivolta agli specialisti del sacro, a coloro che conoscono molto bene le Scritture, almeno dal punto di vista della cultura. Dio può, quindi, continuare a essere uno sconosciuto, anche per chi è in grado di insegnare agli altri la dottrina che lo riguarda. Esiste, di fatto, un sapere umano su Dio. Proprio tale sapere impedisce ai giudei di riconoscere Dio, che entra nel suo Tempio nella persona di Gesù. Essi hanno incasellato il loro sapere su Dio dentro categorie rigide; di conseguenza, se l’opera di Dio non è conforme ai loro canoni, non la riconoscono come sua.

Il grido di Gesù ricorda molto da vicino quello della sapienza: “La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la sua voce” (Prv 1,21). Però, a questo grido della sapienza, nessuno bada, finché essa non è più alla portata di chi la cerca (cfr. Prv 1,28). Anche Gesù lancia il suo grido, che rimane inascoltato, finché passa da questo mondo al Padre, e nessuno può più raggiungerlo: “Mi cercherete ma non mi troverete; e dove sono Io voi non potrete venire” (Gv 7,34).

### **vv. 29-31**

Al contrario, Cristo conosce bene Dio, procedendo da Lui in qualità di Figlio unigenito. Qui sta il cuore della sua missione rivelativa: non si può sapere chi è Dio, senza essere suo figlio. E ciò vale anche per la vita cristiana, perché impariamo a conoscere Dio, a partire dalla relazione di figliolanza acquisita nel battesimo. E quando si vive nella sua divina paternità, allora si può parlare di Lui in modo credibile. I giudei non reggono all'accusa di Gesù, di ignorare, cioè, la verità di quel Dio che essi credono di conoscere troppo bene. Non accettano di rivedere le loro convinzioni tradizionali e, per questo, rifiutando Cristo, rifiutano un'immagine di Dio per loro inedita. Nello stesso tempo, non colgono l'incongruenza del loro atteggiamento, per il quale l'azione di Dio risulta accettabile, solo se conforme ai loro schemi mentali. Non si rendono conto che la loro è idolatria, ossia un culto tributato al dio partorito dalla loro mente, in contrasto col Dio vivente, non soggetto ad alcuno schema categoriale. La loro reazione è tremenda: cercano di catturarlo per metterlo a tacere, ma nessuno riesce a prenderlo, perché non è ancora giunta la sua ora. Nella "sua" ora, infatti, non saranno i nemici a prevalere su di Lui, ma sarà Lui stesso a consegnare la propria vita, avendo il potere di darla e di riprenderla di nuovo.

Dall'altro lato, però, vi sono alcuni che aderiscono a Lui, accogliendolo come messia, e il popolo si divide in posizioni diverse. Quelli che riconoscono in Gesù il messia di Israele sono molti, e questo fatto pone in allarme le autorità del Tempio, che cominciano a sentire come necessaria la soppressione di questo movimento popolare.

### **vv. 32-34**

Per la prima volta, i sommi sacerdoti e i farisei mandano le guardie ad arrestarlo, sentendo vacillare il proprio potere e la propria influenza sul popolo. Al discorso successivo di Gesù, anche le guardie sono presenti. Cristo richiama i suoi uditori alla coscienza della fugacità del tempo della grazia: "Per poco tempo ancora rimango con voi". La presenza di Cristo, non è mai un fatto scontato e può accadere di non valorizzarla in pieno, per poi cercarlo invano, quando Egli non si fa più trovare: "Voi mi cercherete e non mi troverete". I momenti in cui Cristo si lascia facilmente incontrare, per riversare su noi grazia su grazia, hanno dunque una scadenza. Sono come i tempi forti della liturgia della Chiesa. Dopo i tempi forti, ritorna sempre il tempo ordinario, ma non è la stessa cosa. In esso, il contatto con Dio risulta più faticoso e la sua ricerca meno gratificante. Sentiamo l'eco delle parole ammonitrici del profeta Isaia: "Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino" (Is 55,6). Cristo stesso sollecita i suoi ascoltatori, a non lasciar passare senza frutto quei momenti caratterizzati dalla sua forte presenza e dalla sua facile raggiungibilità. Dopo ciò, lo Sposo sarà sottratto ai suoi amici. Più avanti, Cristo rivolgerà ai giudei la medesima accorata esortazione: "Ancora per poco tempo la Luce è con voi. Camminate mentre avete la Luce" (12,35).

Le parole drastiche di Gesù: "Mi cercherete ma non mi troverete" (v. 34), richiamano molto da vicino quelle della Sapienza personificata in Proverbi 1: "Vi ho chiamato e avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno ci ha fatto attenzione, avete trascurato ogni mio consiglio; anch'io riderò delle vostre sventure, quando vi colpirà l'angoscia e la tribolazione, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, allora mi cercheranno ma non mi troveranno" (vv. 24-28). Il Signore ci soccorre e ci libera dal male, non tanto prendendoci per i capelli e portandoci di peso fuori dai guai, bensì preparandoci gradualmente al tempo della prova, per essere forti ed equipaggiati di virtù, quando esso si presenterà. Ma occorre lasciarsi educare dalla sua divina pedagogia nel tempo della prosperità: "camminate mentre avete la Luce", per essere capaci di affrontare l'ora delle tenebre. Nella adesione fedele alla divina pedagogia, è possibile andare dove va Cristo, cioè nella sfera dell'amore del Padre, preclusa a chi rifiuta di entrare nel discepolato; per questo, dice ai giudei: "dove vado Io, voi non potrete venire". I suoi discepoli, però, saranno con Lui: "dove sono Io, là sarà anche il mio servo" (12,26); e nella preghiera sacerdotale: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con Me, dove sono Io" (17,24).

### **vv. 35-36**

I giudei hanno ascoltato le parole di Gesù, ma non le hanno comprese. Pensano che Cristo intenda allontanarsi per evangelizzare i territori abitati dai pagani, fraintendendo le parole “dove vado Io, voi non potrete venire”. Neppure lontanamente, essi pensano che il cammino di Cristo abbia come meta l’incontro definitivo con il Padre ed è un cammino percorribile solo dietro a Lui, entrando nel discepolato. Diversamente, si rimane prigionieri dell’illusione di conoscere Dio, mentre si adora soltanto la propria “idea” di Dio, ma non il Dio di Gesù Cristo: “dove vado Io, voi non potrete venire”.

### **vv. 37-38**

Il versetto si apre con una indicazione cronologica, densa di significato: “Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa”. È la seconda indicazione cronologica della sezione. La prima si trova in 7,14: “Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al Tempio”. Entrambe si riferiscono al corso della festa e ai riti che vi sono connessi. L’evangelista, però, non intende offrire soltanto una cronaca dell’attività del Messia relativa a quei giorni; sembra che il vero significato di queste indicazioni cronologiche, si situi sul piano della teologia. Più precisamente, la prima indicazione cronologica sottolinea l’estraneità di Gesù a quella festa: Egli vi sale a metà della festa, appunto perché non vi partecipa. La seconda indicazione, concentra l’attività di Gesù nell’ultimo giorno della festa, presupponendo che negli altri giorni, Egli non abbia fatto nulla. È, infatti, soltanto nell’ultimo giorno, che la sua voce echeggia nel Tempio, con il sapore di una promessa: “Chi ha sete venga a Me e beva”. Una promessa formulata al presente, ma che in realtà si riferisce al futuro: “Questo Egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui, infatti non c’era ancora lo Spirito”. L’acqua, che Cristo offre, è dunque simbolo dello Spirito Santo, che sarà effuso sul mondo dal Messia crocifisso. Si tratta, allora, di un invito anticipato a quanto diventerà possibile, solo a partire dal giorno della sua crocifissione. Possiamo comprendere la ragione di una promessa, fatta solo nell’ultimo giorno della festa: esso è, infatti, il tempo più idoneo per annunciare il grande prodigio, che si verificherà nell’ultimo giorno del Messia: l’effusione dello Spirito. L’ultimo giorno della festa diventa, così, una figura anticipatoria dell’ultimo giorno di Cristo, in cui si compie l’evento più determinante della storia. Questo giorno sarà l’ultimo, perché in esso tutto è compiuto (cfr. 19,30). Inoltre, il giorno della festa della Capanne è veramente l’ultimo, in quanto il Tempio di Gerusalemme è prossimo a tramontare, mentre sarà consacrato un nuovo Tempio, non fatto da mani d’uomo.

Di nuovo la traduzione italiana ha bisogno di una correzione: “Gesù, levatosi in piedi esclamò ad alta voce”. Nell’espressione greca non si tratta di una esclamazione, ma di un grido, con evidente allusione a Prv 1,21, dove la Sapienza grida per essere ascoltata dagli uomini. La promessa di Gesù, suona così: “Chi ha sete venga a Me e beva chi crede in Me; come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno”. Queste parole di Gesù esprimono la promessa dello Spirito, facendo però riferimento ai riti consueti della festa delle Capanne. In particolare, alla processione fino alla fonte di Siloe, per attingere acqua in un recipiente d’oro. Poi, la processione ripartiva verso il Tempio, mentre si cantava Is 12,3: “Attingerete con gioia alle sorgenti della salvezza”. Cristo si sostituisce alla fonte di Siloe: d’ora in poi, è Lui la meta di ogni pellegrinaggio dell’uomo verso la Vita.

### **v. 39**

Tuttavia, le parole di Gesù hanno ancora il valore di una promessa relativa al futuro; l’evangelista precisa che “non c’era ancora lo Spirito”. Il dono di un’acqua, che estingue definitivamente la sete dell’uomo, viene offerto soltanto dal Messia crocifisso. La sorgente della salvezza, a cui è possibile attingere la Vita, è il suo stesso Corpo, aperto dalle ferite del Calvario. Uno dei testi che venivano proclamati nel Tempio, durante la festa delle Capanne, era tratto da Ez 47, dove il profeta vede il nuovo Tempio, dal cui lato sgorga acqua verso l’oriente. L’acqua diventa sempre più abbondante, un fiume in piena, impossibile a guadarsi. Questa acqua ha la proprietà di risanare tutto ciò che tocca (cfr. v. 9). Cristo si identifica, perciò, col nuovo Tempio visto da Ezechiele. Il lato orientale,

da cui sgorga l'acqua terapeutica, non è altro che il simbolo del fianco squarciato del Crocifisso, da cui esce la grazia divina, per risanare i mali dell'umanità. Anche in questo senso, i dirigenti giudei non possono avvicinarsi alla sorgente: "dove sono Io, voi non potrete venire" (7,34): essi possono recarsi in processione verso il Tempio di Gerusalemme, ma non possono inoltrarsi fino a raggiungere il Crocifisso, scandalo per i Giudei (cfr. 1 Cor 1,23). In questo nuovo Tempio, non si celebra più il culto cerimoniale, bensì il culto in Spirito e Verità. Qui, il tema della sete equivale alla presa di coscienza del fatto che un culto puramente ritualistico, non è in grado di elevare il cuore umano fino a Dio. È la stessa carenza che la Madre di Gesù riscontra a Cana: "Non hanno più vino" (Gv 2,3). La Legge mosaica non è in grado, di offrire all'uomo la comunione definitiva con Dio. Ma occorre capire che le sole opere, non portano a Dio. Gesù promette di estinguere la sete dell'uomo ma, prima di tutto, bisogna sentirla questa sete. Chi si sente soddisfatto di se stesso, non si avvicina a Cristo, perché non sa di avere sete. Non sa di essere povero, cieco e nudo (cfr. Ap 3,17).

## REAZIONI DEL POPOLO

(vv. 40-53)

<sup>40</sup>All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». <sup>41</sup>Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? <sup>42</sup>Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». <sup>43</sup>E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. <sup>44</sup>Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.

<sup>45</sup>Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». <sup>46</sup>Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». <sup>47</sup>Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? <sup>48</sup>Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? <sup>49</sup>Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». <sup>50</sup>Allora Nicodemo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: <sup>51</sup>«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». <sup>52</sup>Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». <sup>53</sup>E ciascuno tornò a casa sua.

### **vv. 40-44**

Dinanzi alle parole di Gesù, il popolo si divide in diverse correnti con differenti opinioni. Alcuni lo credono il Profeta annunciato da Mosè, altri lo accettano come Messia davidico. Inoltre, pensano erroneamente che Gesù sia originario della Galilea, mentre il Messia doveva nascere a Betlemme. Di fatto, Gesù era nato a Betlemme, ma il popolo non conosce questo particolare, che confermerebbe, alla luce delle antiche profezie, la sua identità. Altri ancora, si schierano decisamente contro di Lui e parteggiano per coloro che vorrebbero arrestarlo. Ma nessuno riesce, per il momento, a mettergli le mani addosso. Davanti a Cristo, insomma, l'umanità si divide inevitabilmente e il destino di ciascun essere umano si determina, in base alla posizione che si prende dinanzi alla sua persona.

### **vv. 45-49**

Le guardie ritornano ai loro mandanti, senza avere arrestato Gesù. La motivazione è alquanto strana: solo a sentirlo parlare, perdono il coraggio di arrestarlo. L'unica spiegazione è la potenza della Parola di Cristo, che slega il dominio di Satana sullo spirito umano. Una persona può schierarsi contro Cristo, solo se il suo pensiero è manipolato dall'angelo delle tenebre. Ma, quando la Parola di Cristo risuona e viene ascoltata, allora tutte le falsificazioni e le catene maligne cadono in frantumi, e l'uomo torna a essere se stesso. La classe dirigente di Gerusalemme rimane ostinatamente chiusa a questo ascolto e perciò non riesce a liberarsi dal potere invisibile, che lotta contro Dio, finché essa stessa diventerà il luogo della manifestazione dell'anticristo. La vera pietra di inciampo dei sacerdoti e dei farisei, è quella di avere concepito il potere religioso come un'autorità da esercitare sulla gente. Questa è la premessa, perché il potere religioso diventi, al pari di quello politico, un'incarnazione storica dell'anticristo. Con un elemento di pericolo in più: mentre il potere politico può essere facilmente guardato con sospetto, e viene smascherato subito, quando non è al servizio dell'uomo, per il potere religioso non è così; esso, non di rado, sfugge meglio al discernimento del popolo, perché quando il diavolo si nasconde dietro apparenze di santità, risulta molto più difficile smascherarlo. Lo stesso avviene coi falsi carismatici e col falso soprannaturale.

### **vv. 50-52**

Ricompare la figura di Nicodemo, che aveva avuto con Gesù un dialogo notturno. In quella circostanza, era rimasto piuttosto perplesso dinanzi alle affermazioni di Gesù, ma qui la sua coscienza di uomo retto lo avvisa del fatto che, negli atteggiamenti degli altri farisei, c'è una strana incongruenza: essi, che in nome della legge mosaica si ritengono autorizzati a perseguire Cristo, dall'altro lato trasgrediscono la stessa legge, applicando contro Gesù una procedura illegittima. Nelle opere di Satana, c'è sempre una qualche incongruenza, perché in lui la verità è solo un rivestimento esteriore, per apparire persuasivo nelle sue accuse. La menzogna satanica si appoggia a

tutte le ragioni plausibili e si riveste dell'abito del paladino di giustizia, ma chi ha la coscienza retta, non viene ingannato dalla sua astuzia. Nicodemo coglie immediatamente la contraddizione di fondo, che smaschera, come opera delle tenebre, lo zelo che essi mostrano per la giustizia. In mano ai dirigenti, infatti, il senso di giustizia è solo uno strumento di dominio e un'arma per difendere il proprio controllo sul popolo. Per questo, non ascoltano l'osservazione di Nicodemo e lo liquidano, accusandolo perfino di ignoranza, lui che è un dottore della Legge: "Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". Fanno con Nicodemo ciò che faranno con Cristo: non potendo controbattere la sua dottrina con una verità maggiore, ricorrono alla forza brutta e all'insulto. Nicodemo non viene messo a tacere dalla forza della verità, ma dalla forza dell'autoritarismo. Anche Cristo tacerà, perché umanamente soffocato dalla prevaricazione del potere terreno.